



THIASOS
Monografie 6

ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO

SCRITTI IN ONORE DI FRANCESCO TOMASELLO



a cura di

Nicola Bonacasa, Francesca Buscemi, Vincenzo La Rosa

Edizioni Quasar

THIASOS MONOGRAFIE 6

«THIASOS Monografie»
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi M. Calì, Monica Livadiotti
Anno di fondazione: 2011

Nicola Bonacasa, Francesca Buscemi, Vincenzo La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo*
Scritti in onore di Francesco Tomasello

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetto a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
Progetto grafico di Monica Livadiotti

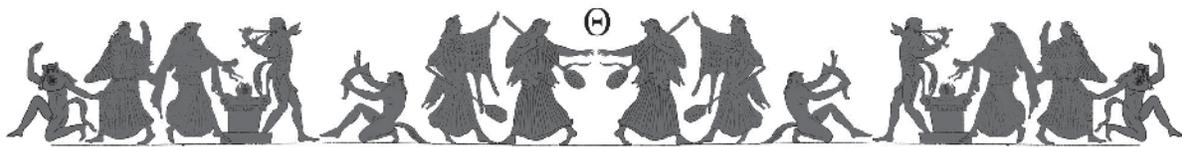
eISBN 978-88-7140-689-3

Tutti i diritti riservati

Come citare il volume:

N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*
Thiasos Monografie 6, Roma 2016

Le Monografie pubblicate nella Collana sono sottoposte a referee nel sistema a doppio cieco.



ARCHITETTURE DEL MEDITERRANEO

SCRITTI IN ONORE DI FRANCESCO TOMASELLO

a cura di Nicola Bonacasa, Francesca Buscemi, Vincenzo La Rosa

SOMMARIO



F. BUSCEMI, <i>Introduzione</i>	p. 9
F. BUSCEMI, <i>Bibliografia degli scritti di Francesco Tomasello</i>	11
E. DE MIRO, <i>Francesco Tomasello, collega e amico</i>	13
Sicilia	
M. ALBERTOCCHI, <i>Oikoi, naiskoi, sacelli: osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica</i>	23
L. ARCIFA, G. LANZA, G. MUSSUMECI, F. TRAPANI, <i>Il Sacro Carcere di S. Agata a Catania. Analisi architettonica e trasformazioni urbanistiche</i>	35
F. BUSCEMI, <i>Triconchi di ascendenza orientale, dinamiche territoriali e lunga durata. Il monasterium di S. Lorenzo Vecchio presso Pachino</i>	65
Appendice: G. D'AGOSTINO, <i>Tecnologie digitali innovative per il rilievo dei Beni Culturali nel contesto archeologico. Il caso del complesso di San Lorenzo Vecchio (SR)</i>	94
M. FRASCA, <i>Dionisio I e l'impianto urbano di Katane tra V e IV secolo a.C.</i>	99
D. PALERMO, <i>Note sugli edifici circolari del santuario di Polizzello: architettura e funzioni culturali</i>	109
S. PATITUCCI UGGERI, <i>L'edificio termale di Santa Croce Camerina in Sicilia</i>	119
G. TERRANOVA, <i>Dinamiche insediative e popolamento rurale nell'altopiano ibleo in età romana. Nuovi dati dai siti di Treppiedi e Finocchiarà (Modica, RG)</i>	135
G. UGGERI, <i>Camarina rivisitata: il tempio di Atena</i>	151
Creta	
F. CARINCI, <i>Distribuzione degli spazi e "unità cerimoniali" nel secondo Palazzo di Festòs.</i>	163
N. CUCUZZA, D. PUGLISI, <i>Connotazioni simboliche della colonna nel mondo minoico</i>	187
V. LA ROSA, <i>Del Monastero di S. Giorgio in Falandra a Festòs (Creta)</i>	203
P. MILITELLO, <i>Architetture in trasformazione. Il Settore NE di Festòs tra MMII e MMIIIA</i>	219
O. PALIO, <i>Il vano alfa dell'edificio Tardo Minoico IB di Chalara, a Festòs (Creta): bagno o ambiente rituale?</i>	233
S. PRIVITERA, <i>Unità modulari e progettazione geometrica ad Haghia Triada nel Tardo Minoico IIIA2: la Casa delle Camere Decapitate</i>	245
S. TODARO, <i>Le grandi feste sulla collina del palazzo: vita rituale e sistema di produzione ceramica a Festòs nell'Antica e Media Età del Bronzo</i>	253
Africa romana	
N. BONACASA, <i>Sabratha. Vecchie e nuove testimonianze del culto imperiale</i>	267
R.M. BONACASA CARRA, <i>Contributo allo studio dell'architettura di alcune chiese della Cirenaica</i>	277
G. MONTALI, <i>Il tempio della Magna Mater a Leptis Magna. Ipotesi ricostruttiva del podio</i>	301
<i>Tavole a colori</i>	319

IL TEMPIO DELLA MAGNA MATER A LEPTIS MAGNA. IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL PODIO

Gilberto Montali*



Keywords: Renato Bartoccini, Giacomo Guidi, Lepcis Magna, Libya, Magna Mater, Old Forum, podium, Ras el-Hammàm, Roman architecture, sanctuary, temple.

Parole chiave: Architettura romana, Renato Bartoccini, Foro Vecchio, Giacomo Guidi, Leptis Magna, Libia, Magna Mater, podio, Ras el-Hammàm, santuario, tempio.

Abstract:

The temple of the Magna Mater in the Old Forum of Lepcis Magna, as testified by IRT 300, was built during the reign of Vespasian in 73 AD. Discovered by Renato Bartoccini in 1925, it remained unpublished. A recent research carried out in 2007 led to a new detailed survey of the monument while the study is still ongoing. In this article, in addition to the analysis of the remains of the sanctuary, a reconstructive hypothesis of the temple podium and of the entrance steps is proposed, on the basis of the in situ remains and the architectural elements scattered in the area. Instead, the restitution of the elevation of the cella, completely despoiled in antiquity, is more complex.

Il tempio della Magna Mater nel Foro Vecchio di Leptis Magna, come testimoniato dall'iscrizione IRT 300, venne edificato durante il regno di Vespasiano, nel 73 d.C. Riportato in luce da Renato Bartoccini nel 1925, rimase inedito. Una nuova ricerca ha preso il via dal 2007 e ha portato alla redazione di un nuovo dettagliato rilievo mentre lo studio del monumento è ancora in corso. In questa sede, oltre all'analisi dei resti del santuario, si propone un'ipotesi ricostruttiva del podio del Tempio e della scalinata d'accesso sulla base dei resti in situ e degli elementi architettonici sparsi nell'area. Più complessa risulta invece la restituzione dell'alzato della cella, completamente spoliata in antico.

Il tempio della Magna Mater¹ occupa la parte meridionale del lato sud occidentale del Foro Vecchio di Leptis Magna (fig. 1). Gli scarni resti del monumento, spogliato in antico, ricoperti dalla sabbia e del tutto ignorati dai resoconti dei viaggiatori, vennero in parte riportati alla luce durante la campagna di scavo condotta nell'area del Foro² nel 1925 da Renato Bartoccini³ (fig. 2). Gli interventi avevano permesso di riportare in luce la parte più orientale della "via trionfale" e quindi anche il santuario della Magna Mater insieme alla basilica cristiana⁴,

* Gilberto Montali, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Laboratorio di Archeologia.

¹ Lo studio del monumento è parte di un più vasto progetto di ricerca che si prefigge la pubblicazione degli edifici del Foro Vecchio di Leptis Magna, un progetto che è parte integrante dell'accordo stipulato nel 2006 tra il Centro di documentazione dell'Africa Settentrionale "Antonino Di Vita" dell'Università di Macerata ed il *Department of Antiquities* della Libia. La ricerca, avviata dal prof. Di Vita, ha già portato alla pubblicazione dei tre templi sul lato Nord (DI VITA, LIVADIOTTI 2005) e comprende anche la Curia (LIVADIOTTI, ROCCO 2012). Al caro prof. Antonino Di Vita, che mi ha affidato lo studio di questo monumento e che mi ha sostenuto e incoraggiato con paterno affetto, va il mio più affettuoso ricordo. Desidero ringraziare per l'ospitalità e l'aiuto prestatomi, i Soprintendenti Dr. Mohamed Mesaud e Jabar el Matug nonché tutto il personale del *Department of Antiquities of Lebdaab*, in particolar modo l'insostituibile Mohammed al Drughi, e gli amici Abul Quasem A. Makhion e Hussien Eldali. Un sentito grazie alla collega ed amica dott.ssa Silvia Forti per l'aiuto nella consultazione dell'archivio "Antonino Di Vita".

² BARTOCCINI 1931, pp. 37-38. Per una storia degli scavi nel Foro Vecchio si rimanda a MASTURZO 2003, pp. 708-720; per una sintesi degli studi sul Foro Vecchio si veda: PENTIRICCI 2010, in particolare pp. 128-143.

³ *GdS Leptis Magna* 1925, pp. 76-98, ottobre-dicembre; BARTOCCINI 1925a.

⁴ I resti dell'edificio, individuati già nel 1921 da Romanelli (ROMANELLI 1925b, p. 130), vennero ampiamente indagati tra il 1925 e il 1927 da R. Bartoccini (BARTOCCINI 1931; BIANCHI BANDINELLI, VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO 1964, p. 86). Secondo Bartoccini la basilica cristiana del Foro Vecchio era sorta al di sopra di un precedente edificio pagano che egli identifica dubitativamente o con la "basilica tripartita" (BARTOCCINI 1931, pp. 25, 34-39) o con il tempio stesso della Magna Mater (sulla base di tre concetti iscritti con dedica alla dea rinvenuti durante lo scavo della piazza: BARTOCCINI 1931, pp. 25-26). La basilica cristiana è attualmente oggetto di studio della missione tedesca dell'Università di Mainz guidata da K.U. Mahler (per un primo resoconto delle indagini: MAHLER 2011). Un'ampia bibliografia sull'edificio in LIVADIOTTI, ROCCO 2005, nota 15 a p. 171.

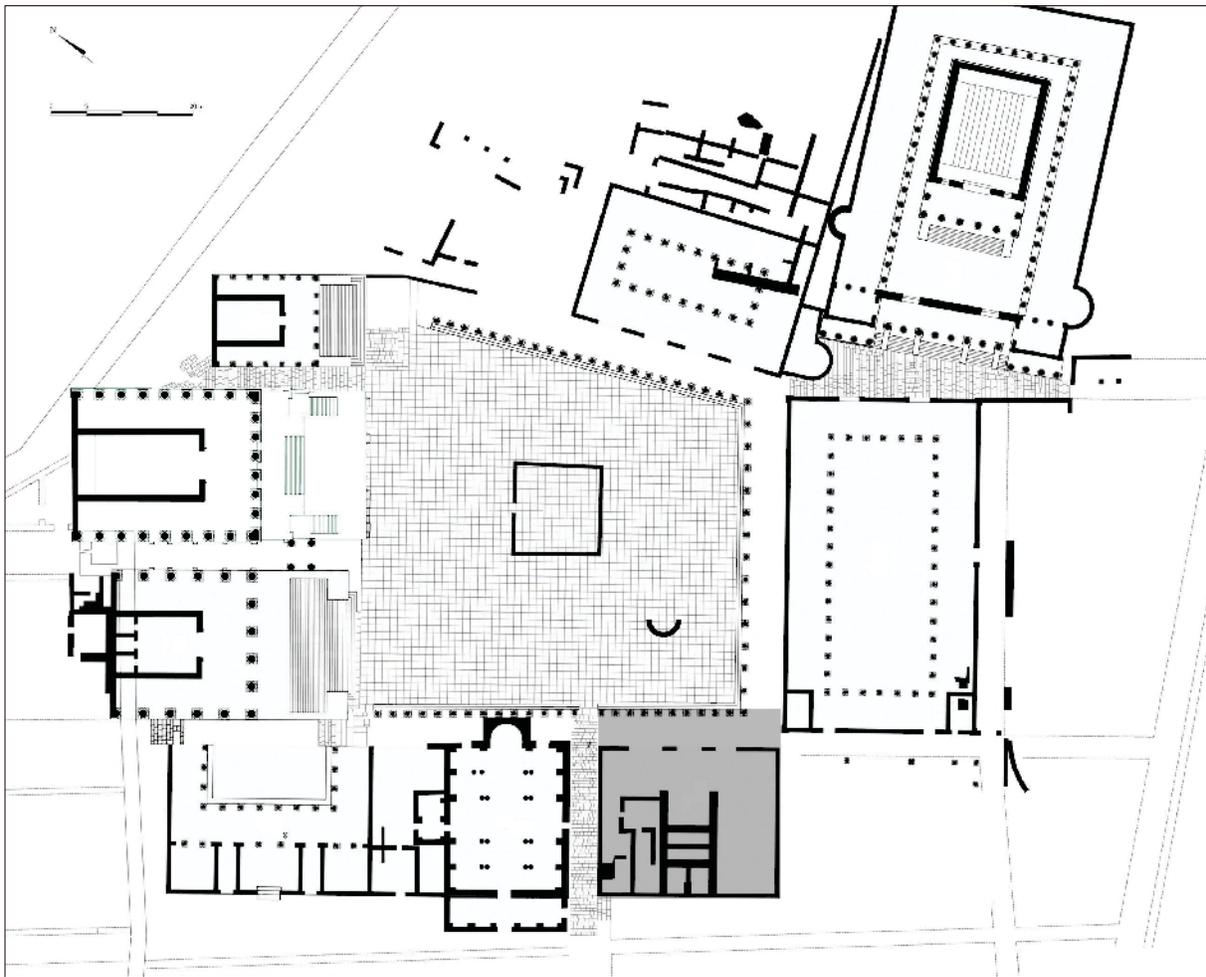


Fig. 1. Leptis Magna. Foro Vecchio. Ubicazione del tempio della Magna Mater (elaborazione da LIVADIOTTI, ROCCO 2012, fig. 1, p. 327).



Fig. 2. Leptis Magna. L'area della fronte del Tempio della Magna Mater dopo gli scavi di Renato Bartoccini del 1925 (Archivio fotografico del Castello di Tripoli. N. neg. C 1110, n. pos. 8).

che si trova sul lato opposto della strada e che venne indagata tra il 1926 e il 1927. Durante gli scavi erano riemersi i resti della scalinata di accesso al tempio ed il muro del pronao⁵. L'indagine fu portata a termine nel 1932, sotto la direzione di Giacomo Guidi⁶ ma nessuna nota sullo scavo o sull'edificio venne mai edita.

In seguito, le scarse vestigia del complesso monumentale (fig. 3) sono state messe in relazione con i frammenti di una grande iscrizione (*IRT* 300⁷, fig. 4) rinvenuti in vari momenti e disseminati su una vasta area compresa tra l'edificio stesso, la basilica cristiana e l'esedra dei Severi⁸. L'iscrizione riferisce della dedica del tempio della Magna Mater⁹ da parte del proconsole *Quintus Manlius Ancharius Tarq[uitius Saturni]nus* e del legato propretore *Volumnius Memor Felix* all'imperatore Vespasiano. Le spese dell'opera, che ammontarono a 200.000 sesterzi, furono approntate da un certo *Iddibal*, del quale è riportata per esteso la genealogia (figlio di *Balsillec*, nipote di *Annobal* e pronipote di *Asmun*), certamente un notevole locale il cui forte legame con la tradizione punica è sottolineato dall'onomastica¹⁰.

Il riesame dell'iscrizione¹¹ ha permesso di confermare la prima lettura data da Bartoccini¹² per quel che riguarda la *tribunicia potestas* che sembra essere la IIII e non la III, come invece proposto da J. M. Reynolds e da J. B. Ward Perkins (*IRT* 300) e in seguito generalmente riportato¹³: la dedica dell'edificio è dunque databile tra la metà di marzo (da quando la titolatura di Vespasiano è *cos* IV, *designatus* V) e il 1 luglio del 73 d.C. (quando viene conferita all'imperatore la *tribunicia potestatem* per la quinta volta)¹⁴, quindi immediatamente prima dell'elevazione della città al rango municipale¹⁵.

Facendo seguito ad un primo sopralluogo nel novembre del 2006, la nuova campagna di studio ha preso il via nel novembre del 2007¹⁶ ed è proseguita nel marzo¹⁷ e nell'ottobre-novembre 2008¹⁸. Dopo l'opportuna pulizia delle strutture, si è proceduto al rilevamento strumentale¹⁹

⁵ *GdS Leptis Magna* 1925, ottobre-dicembre e fotografie, in particolare la fig. 2 edita in BARTOCCINI 1931 (Archivio Fotografico del Castello di Tripoli, negativo B 1541) nella quale, alle spalle dell'edicola dei Severi, si scorge il paramento orientale delle costruzioni del muro del pronao.

⁶ Le due brevi relazioni edite da Giacomo Guidi sugli scavi del Foro Vecchio (GUIDI 1932 e GUIDI 1934) non citano affatto l'indagine del Tempio della Magna Mater. L'unica fonte diretta è dunque costituita dai giornali di scavo (*GdS Leptis Magna* 1932), resi in forma di relazioni settimanali. Riguardano scavi, restauri e vari lavori di manutenzione, sono redatti e firmati dall'ingegnere Virgilio Franceschi e sono indirizzati alla Soprintendenza ai Monumenti e Scavi di Tripoli. Dal 1929 fino ai primi mesi del 1932 le indagini si erano concentrate principalmente sulla Basilica e sul Foro Severiano, mentre lo scavo al Foro Vecchio riprende nella prima settimana di febbraio del 1932. Non vi sono indicazioni specifiche sullo scavo dell'edificio, ma l'area sembra essere stata sgomberata nell'ottobre del 1932. Cfr. BALICE 2010, pp. 52-53.

⁷ Si confrontino anche: BARTOCCINI 1931, pp. 25, 27, 29; MC CRUM, WOODHEAD 1961, n. 484, p. 144; THOMASSON 1996, n. 47, p. 43; VERMASAREN 1986, n. 46, pp. 20-21.

⁸ L'epigrafe è iscritta sui conci di un probabile fregio, articolato su due filari. Sul ritrovamento dei vari frammenti, sulla ricomposizione dell'epigrafe e sulla sua collocazione originaria si veda MONTALI cds.

⁹ WARD PERKINS J.B., in *EA* IV, 1949, n° 4021, pp. 401-402, fig. 87 a p. 403; si vedano inoltre BIANCHI BANDINELLI, VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO 1964, pp. 86-87; BROUQUIER-REDDÉ 1992, pp. 73-79; PENTIRICCI 2010, p. 131, nota 213.

¹⁰ Si noti la compresenza nella stessa epigrafe di personaggi chiaramente romani designati dai *tria nomina* e del notevole locale indicato dal solo nome, il cui prestigio è sottolineato dall'elenco genealogico. Sul fenomeno della "romanizzazione" dell'onomastica africana si veda l'ampia bibliografia riportata in DONDIN 2012.

¹¹ La ricognizione autoptica è stata eseguita in compagnia della prof.ssa Ginette Di Vita-Evrard, che ringrazio per il prezioso aiuto e l'utile indicazione. Sulla datazione dell'iscrizione si veda anche DI VITA-EVRARD 1979, nota 47 a p. 83.

¹² BARTOCCINI 1931, p. 29.

¹³ ROMANELLI 1959, p. 298; BIANCHI BANDINELLI, VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO 1964, p. 87. Sulla problematica si vedano: ECK 1974, p. 164, nota 19a e soprattutto THOMASSON 1996, n. 47, p. 43, con bibliografia precedente.

¹⁴ KIENAST 1996, pp. 108-110.

¹⁵ Il cambiamento giuridico sembra potersi collocare tra il 74 e il 77 d.C.: DI VITA-EVRARD 1979, p. 97.

¹⁶ Nel periodo compreso tra il 12 novembre e il 28 novembre 2007.

¹⁷ Dal 4 al 16 marzo 2008.

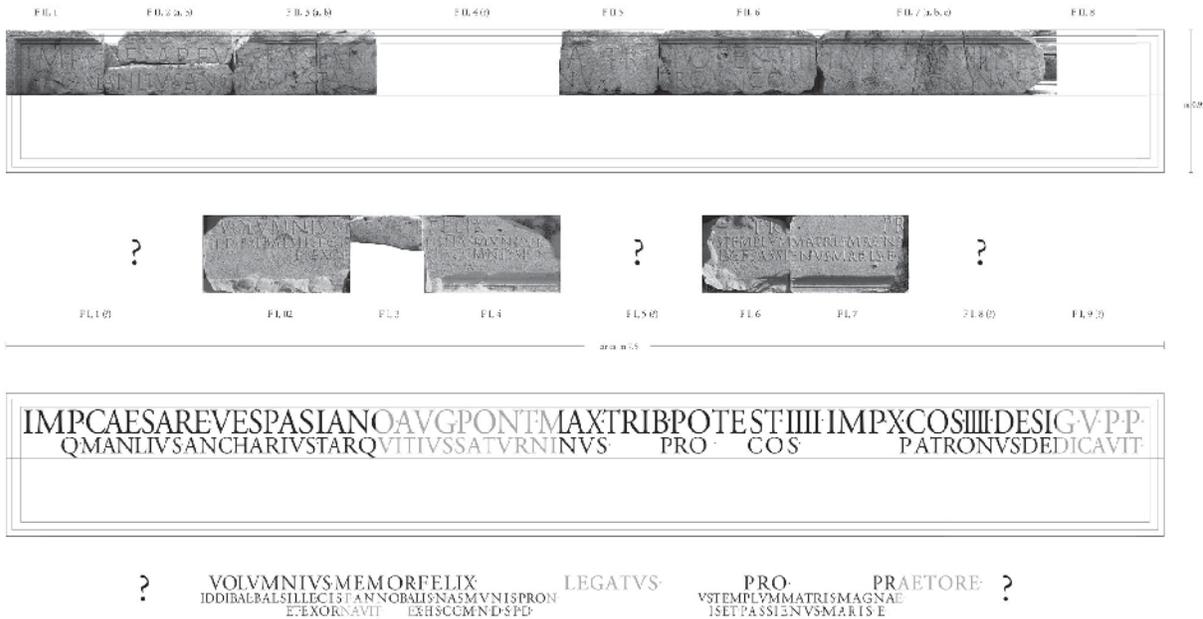
¹⁸ Dal 20 ottobre al 9 novembre 2008.

¹⁹ Il rilevamento è stato effettuato con una stazione totale Nikon C-100 e battendo oltre 2200 punti, grazie alla preziosa collaborazione del sig. Ali Drughi.

Fig. 3. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Veduta generale del complesso monumentale da Nord-Est. In primo piano i conci dell'iscrizione IRT 300 riposizionati sul lastricato del Foro ed i resti del portico severiano (foto A., novembre 2007), replicata a colori alla Tav. XII, p. 332.



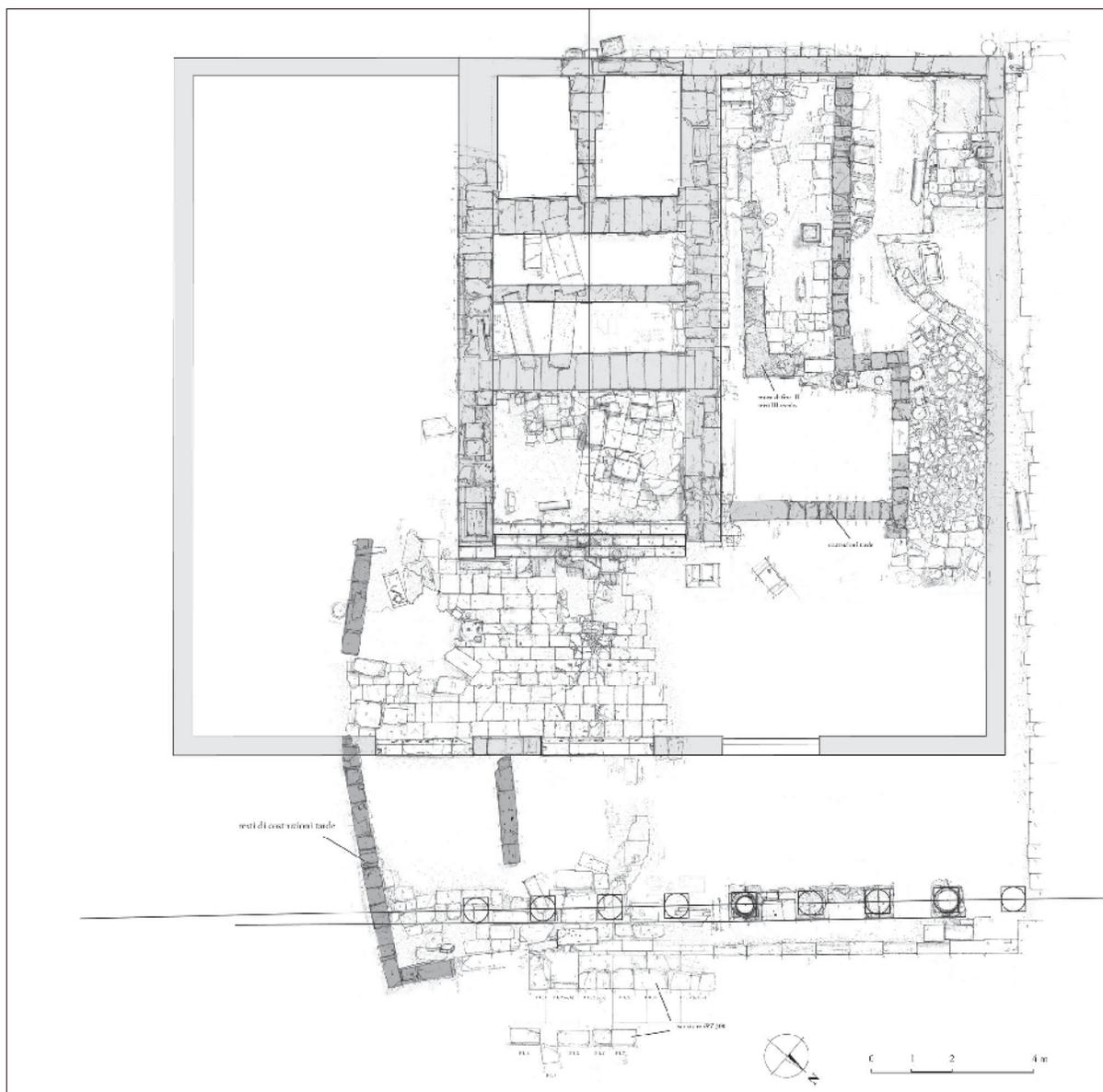
Fig. 4. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. L'iscrizione IRT 300.



Imp(erator) Caesare Vespasiano [Aug(usto) pont(ifice)] [m]ax(imo) trib(unicia) potest(ate) IIII imp(erator) X co(n)s(ule) IIII des[ig]nato V p(atre) p(atricia) Q(uintus) Manlius Ancharius Tarq[ui]tius Sacurni]nus proco(n)s(ul) patronus d[edic]avit
 [*] Volumnus Memor Felix [legatus] pro praetore ** ? **
 Iddibal Balsillecis [filius] Annobalis n(epos) Asmunis pro[n]epos ** ? ** [us templum Matris Magnae ** ? **]
 et: exor[navit] e]x HS CC m[ilibus] a[um]mum] d(e) s[ua] p[ecunia] d[edit] [** ? **] is et Passienus Maris ei(?) [** ? **]

e quindi alla redazione del nuovo rilievo del monumento²⁰ (fig. 5). L'analisi dei resti delle strutture *in situ* e dei frammenti architettonici sparsi nell'area del santuario consente di avanzare, seppure in via preliminare, alcune ipotesi circa la configurazione del monumento e le sue fasi di vita.

²⁰ Il rilievo è stato redatto a matita su cartoncino (m 0,35 x 0,5): 15 tavole di piante, 17 tavole di sezioni in scala 1:20 e 12 tavole per gli elementi architettonici (in varie scale).



Il tempio è posto all'interno di un recinto santuarioale solo in parte conservato (dimensioni ricostruibili del *temenos* circa m 21,4 x 25,5). Anche se non si può escludere che vi fossero dei portici laterali (il tempio in tal modo costituirebbe una delle tante declinazioni della tipologia, ampiamente attestata, del *templum cum porticibus*²¹), l'esiguità dello spazio che circonda la cella potrebbe far pensare ad un semplice cortile lastricato serrato da un muro di recinzione. La fronte verso il foro è filtrata da un portico (figg. 3, 5), parzialmente restaurato, che cingeva l'intera piazza²². Gli elementi del colonnato attualmente visibili sono attribuibili ad un rifacimento di età severiana, come testimoniano i fusti in marmo cipollino, le basi ionico attiche ed i capitelli corinzio asiatici in marmo proconnesio con basi ionico attiche e capitelli corinzi asiatici pure in marmo proconnesio²³. Lo stilobate in calcare mostra tracce di una fase precedente (probabil-

Fig. 5. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Il nuovo rilievo, planimetria con ipotesi ricostruttiva del *temenos* (dis. A., scala 1:200).

²¹ Non a caso l'edificio è stato inserito nel catalogo dei *templa cum porticibus* di Johannes Eingartner: EINGARTNER 2005, n. 9, pp. 193-194, fig. 38, tav. 12.

²² Per una sintesi sulle vicende edilizie della piazza: KLEINWÄCHTER 2001, pp. 227-236. Sul rifacimento del lastricato del Foro e dei portici che lo cingevano su tre lati e sull'iscrizione bilingue si vedano: MASTURZO 2003, pp. 732-733; LIVADIOTTI, ROCCO 2005; p. 241, note 193 e 194, con bibliografia precedente.

²³ Le basi ionico attiche in marmo proconnesio hanno un plinto di m 0,74-0,75 di lato e un'altezza di m 0,297. Le colonne, in marmo cipollino, hanno un diametro al listello dell'imoscapo pari a m 0,59 e sono alte m 4,075. I capitelli, in marmo proconnesio, hanno un diametro di base di circa m 0,41, l'*ima folia* è alta m 0,23, la *summa folia* è alta m 0,355, il *kalathos* è

Fig. 6. Leptis
Magna, tempio
della Magna Mater.
L'ingresso assiale
al *temenos*, il lastricato
del cortile, i
resti della scalinata
frontale e del podio
(foto A.), replicata a
colori alla
Tav. XII, p. 332.



mente quella di età claudia²⁴): sono ben visibili le impronte circolari di basi di diametro diverso, anche se di interasse non dissimile. Le colonne del portico di questa fase più antica dovevano essere verosimilmente in calcare di Ras el-Hammàm e forse somigliavano agli ordini originali dei tre templi del lato nord ovest dello stesso Foro.

Dal portico del Foro era possibile accedere all'interno del santuario attraverso tre aperture che immettevano al cortile e quindi al tempio. Delle tre aperture rimangono le soglie di quella centrale, leggermente più ampia²⁵ (fig. 6), in asse con il tempio, e di quella meridionale (ognuna delle soglie è costituita da tre elementi di calcare), mentre risulta mancante quella settentrionale; similmente non rimangono tracce della parte nord del muro orientale del recinto.

Il cortile è pavimentato con lastre di calcare di Ras el-Hammàm²⁶, almeno nella zona antistante l'edificio di culto, dove le lastre sono disposte per file parallele alla fronte della cella. Non si conserva l'altare antistante il tempio, anche se la sua esistenza e la sua posizione sembrano desumibili dalla presenza di due incassi²⁷ sulle lastre di pavimentazione del cortile, paralleli alla facciata e simmetrici rispetto all'asse dell'edificio, riferibili alle leve per lo spostamento dell'altare stesso.

Il tempio (m 10,19 x 7,555²⁸), posto al centro del recinto e con la parte posteriore addossata alla parete sud ovest del *temenos*, presenta un profondo pronao ed una cella di dimensioni pressoché identiche²⁹. Vi si accedeva attraverso una scalinata frontale serrata dalle guance del

alto m 0,46 mentre l'altezza complessiva è di m 0,54 circa. L'altezza complessiva della colonna risulta quindi di circa m 4,9.

²⁴ Nel 53 d.C. la piazza venne pavimentata a spese di un privato: *IRT 338-IPuIT 26* e *IRT 615*; PENTIRICCI 2010, p. 131, nota 210.

²⁵ La soglia centrale è ampia complessivamente m 3,41 mentre quella meridionale misura complessivamente m 2,995. Le soglie hanno una profondità di m 0,55-0,575.

²⁶ Sono presenti alcune lastre in materiale diverso: si tratta con ogni probabilità di interventi di restauro successivi.

²⁷ Gli incassi sono lunghi circa m 0,1, larghi circa m 0,035 e posti alla distanza relativa di m 1,11.

²⁸ Misure riferite al corpo del podio.

²⁹ L'ambiente al di sotto della cella misura, al netto dei muri, m 5,8 di ampiezza per m 3,5-3,8 di profondità ed è suddiviso in due parti da un muro rompitratta (spesso m 0,54) perpendicolare alla parete di fondo del tempio. La parte verso Ovest ha uno spessore maggiore (circa m 1,04) e potrebbe essere la fondazione del piedistallo per la statua di culto. L'ambiente al di sotto del pronao è profondo circa m 3,75 ed è anch'esso suddiviso da un muro rompitratta (spesso m 0,51-0,53), parallelo alla fronte del tempio. La copertura degli ambienti interni del podio è realizzata in grandi travi di calcare giallastro (alte m 0,29-0,31, lunghe mediamente m 2,35-2,4 e larghe m 0,56-0,65).

podio³⁰. Ampia circa m 5,9, si conserva per tre pedate: i gradini in calcare hanno un semplice listello di coronamento ed una fronte leggermente inclinata³¹. Quasi tutti i gradini presentano o sulla pedata o sull'alzata lettere puniche e simboli probabilmente interpretabili come marchi di cava.

L'edificio si eleva su un podio in arenaria del quale rimangono visibili *in situ*, in alcuni punti, i tre filari inferiori: due per il basamento e lo zoccolo, quello superiore per il corpo del podio³². La base del podio, in arenaria, è modanata e si articola, dal basso verso l'alto, in fascia, toro, gola dritta reversa, listello e sguincio di raccordo con il corpo del podio. Il profilo ben si inserisce nella sequenza tipologica inquadrabile in età flavia individuata da Karl-Uwe Mahler e costituisce uno degli esempi della variante semplificata³³.

Le guance della scalinata presentano la stessa modanatura della base del podio (fig. 7) e le loro testate sono realizzate in calcare di Ras el-Hammàm³⁴: la testata della guancia settentrionale risulta spoliata (i due elementi della base sono stati ricomposti poco lontano), mentre quella della guancia meridionale è in gran parte conservata *in situ* (fig. 8). Essa è composta da due conci affiancati disposti di testa, che formano un avancorpo di base, sporgente rispetto al filo della scalinata. Al di sopra, allineato con il primo gradino della scala, è un concio disposto di taglio³⁵ con uno scamillo³⁶ che fa da invito per gli elementi della sovrastante base. Questa è infatti composta da due conci affiancati, disposti di testa e decorati su due lati adiacenti. Al di sopra è un concio disposto di taglio (m 0,585 x 0,833, altezza m 0,495), la cui fronte presenta due fasce laterali (circa m 0,143) che delimitano un piano in sottosquadro (m 0,025) largo circa m 0,3.

Nessun elemento del coronamento del podio è *in situ* ma nell'area del tempio sono state identificate numerose cornici che si possono considerare come pertinenti al podio e alle guance della scalinata. L'attribuzione è stata possibile grazie ad un elemento in particolare: nei pressi dello stilobate del portico del Foro, di fronte al tempio, giace infatti una cornice decorata su tre lati in calcare di Ras el-Hammàm, perfettamente compatibile per dimensioni con le guance della scalinata del tempio³⁷. Assegnata con ogni evidenza all'edificio questa membratura architettonica, è possibile attribuire al monumento anche tutta la serie di cornici disseminate nell'area che presentano lo stesso profilo. La cornice (fig. 9) si articola in un listello, una gola rovescia di piccole dimensioni³⁸, un quarto di cerchio piuttosto grande ed una gola egizia, quindi la fascia di coronamento. Al di sopra è uno sguincio di raccordo con il piano di attesa, alto circa m 0,055, arretrato di circa m 0,09 rispetto al filo esterno della fascia³⁹. Il piano di attesa presenta

³⁰ La scalinata ha una configurazione piuttosto peculiare, dal momento che il gradino inferiore fuoriesce appena rispetto al piano del lastricato del cortile. Questo potrebbe far supporre che l'intero piano pavimentale sia stato rifatto in un secondo momento e conseguentemente rialzato, ma vari elementi inducono a scartare questa ipotesi: non ci sono tracce di rifacimenti, l'attuale quota del piano è congruente con quella delle soglie ed inoltre una simile configurazione è attestata, ad esempio, anche nel tempio anonimo sul decumano (TOMASELLO 2011, figg. 18a a p. 48, fig. 20d a p. 50, fig. 30 a p. 71). Davanti alla parte centrale della scalinata è visibile un apprestamento ascrivibile ad un rimaneggiamento tardo: due frammenti di fusti di colonna in marmo sono stati infissi all'altezza del gradino inferiore ed un capitello è stato reinterrato.

³¹ Pedata media di m 0,32 e alzata media di circa m 0,21.

³² Numerosi conci della base del podio sono stati spoliati e reimpiegati nelle strutture più tarde appartenenti all'abitazione che si è impiantata nell'area in età bizantina.

³³ Alcuni profili presentano la stessa successione di modanature, come gli esemplari del Tempio flavio (MAHLER 2006, p. 101, nn. cat. 685 BP e 687 BP), mentre altri seguono la variante del toro al di sopra della gola dritta reversa, come nel caso del tempio *in summa cavea* dell'anfiteatro e dell'edificio a Sud-Est del Calcidico sulla "via trionfale" (MAHLER 2006, p. 101, nn. cat. 684 BP e 686 BP), con numerosi altri esempi databili sempre al I secolo a.C. fino all'età traianea (MAHLER 2006, nn. cat. 690-697 BP, 700-704 BP). A quest'ultimo tipo si possono assimilare anche le basi del podio della scalinata frontale d'accesso e del podio della Curia, anch'essa databile in età flavia (LIVADIOTTI, ROCCO 2012, figg. 9, 10, 13). Sulla modanatura di base, presente anche nella esedra retrostante il tempio cosiddetto di Liber Pater si veda anche MASTURZO 2005, p. 81, figg. 1.52-1.55.

³⁴ Cfr. MAHLER 2006, pp. 100-101, n. cat. 688 BP. Altri elementi in calcare di Ras el-Hammàm sono presenti alla base del podio in corrispondenza del muro del pronao.

³⁵ Il concio è alto m 0,355.

³⁶ Posto a m 0,125 dal bordo esterno, alto m 0,02.

³⁷ La cornice è larga alla base circa m 0,585, esattamente come il corpo della testata della guancia meridionale, conservato *in situ*.

³⁸ In effetti i profili delle altre cornici simili più che una gola rovescia sembrano presentare un listello sormontato da un basso toro, con una linea di discontinuità piuttosto rigida e decisa.

³⁹ In tal modo la larghezza di questo risalto sulla fronte è di circa m 0,92.

Fig. 7. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Guancia settentrionale della scalinata, concio nord della base (dis. A., originale in scala 1:10).

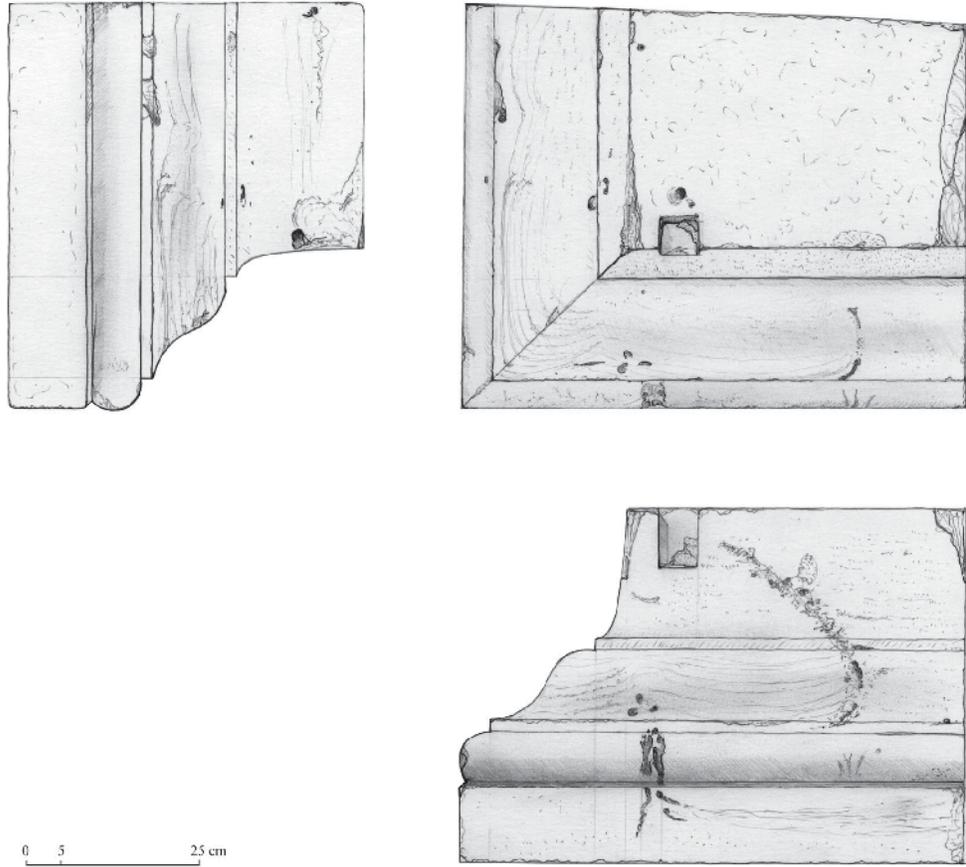
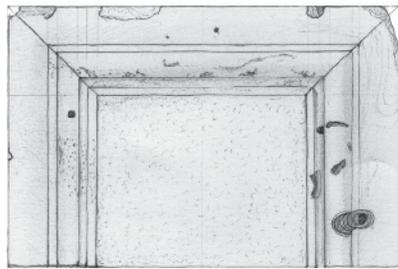
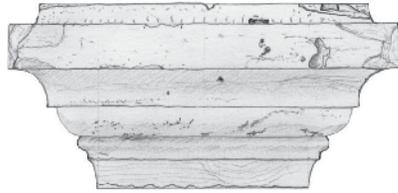
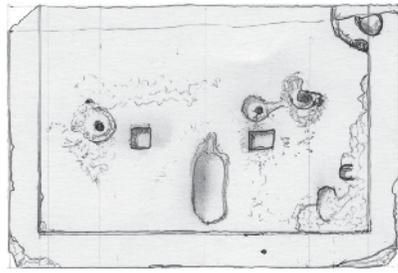
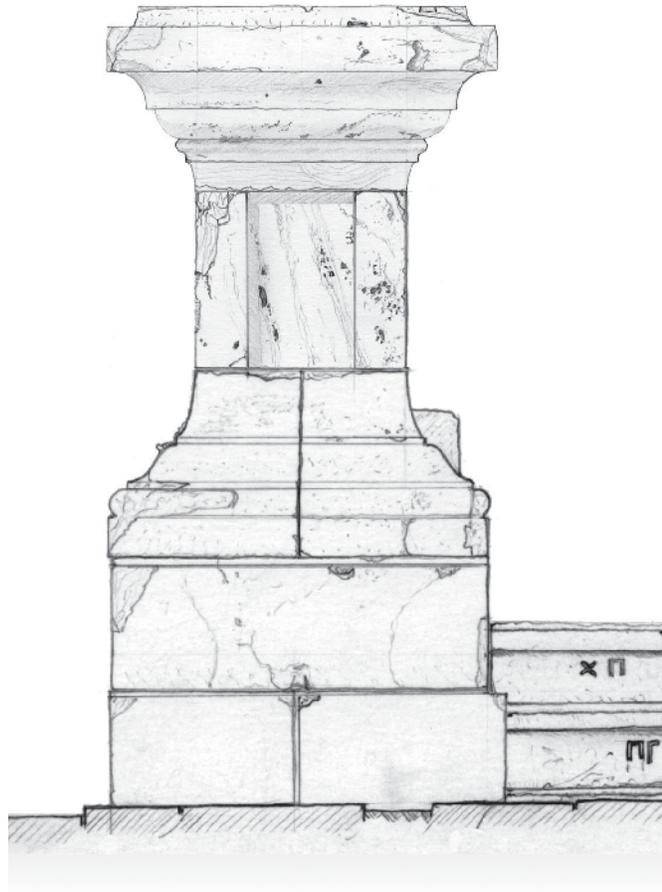


Fig. 8. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Guancia meridionale della scalinata, gli elementi *in situ* (foto A.).





0 5 20 cm



0 10 50 cm



Fig. 9. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Guancia della scalinata, cornice di coronamento (dis. A., scala 1:20).

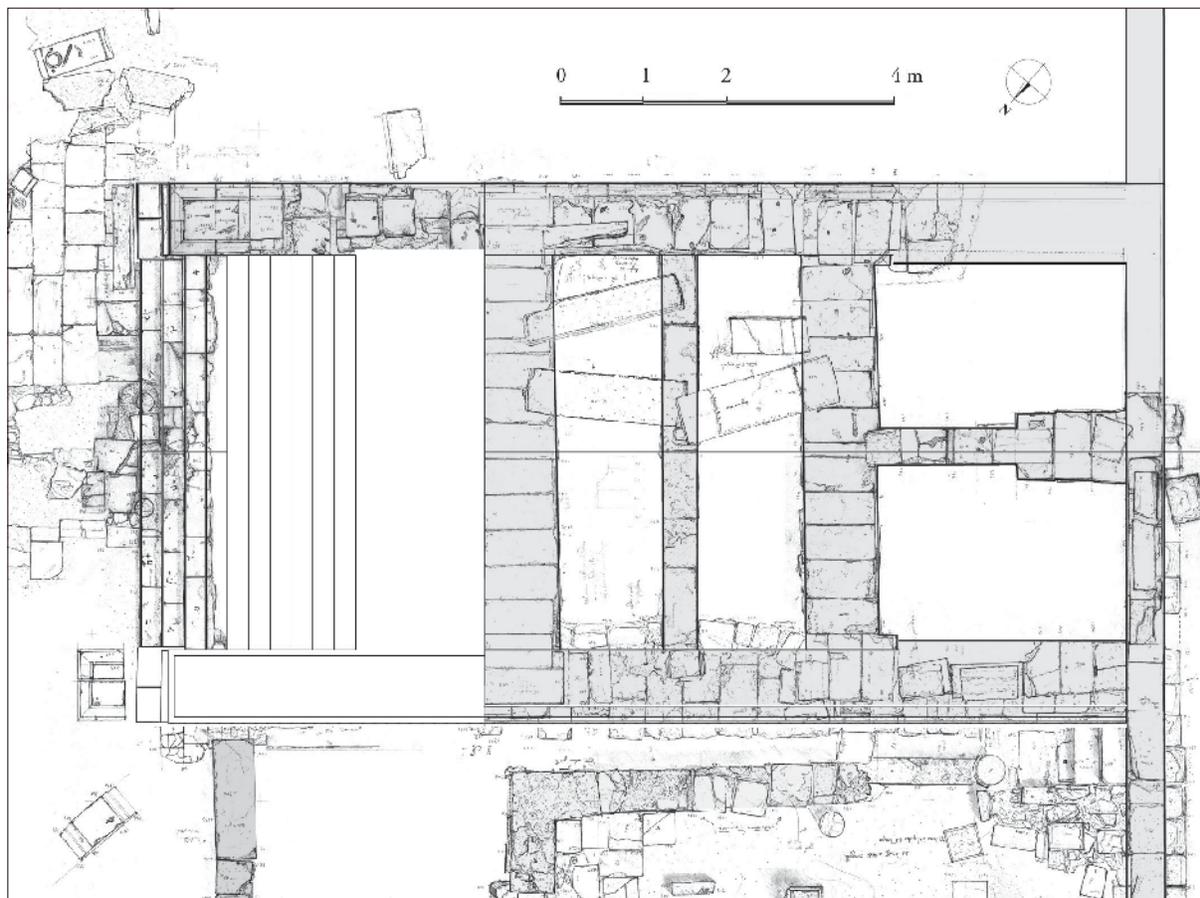
Fig. 10. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Ipotesi ricostruttiva della guancia meridionale della scalinata (dis. A., scala 1:20).

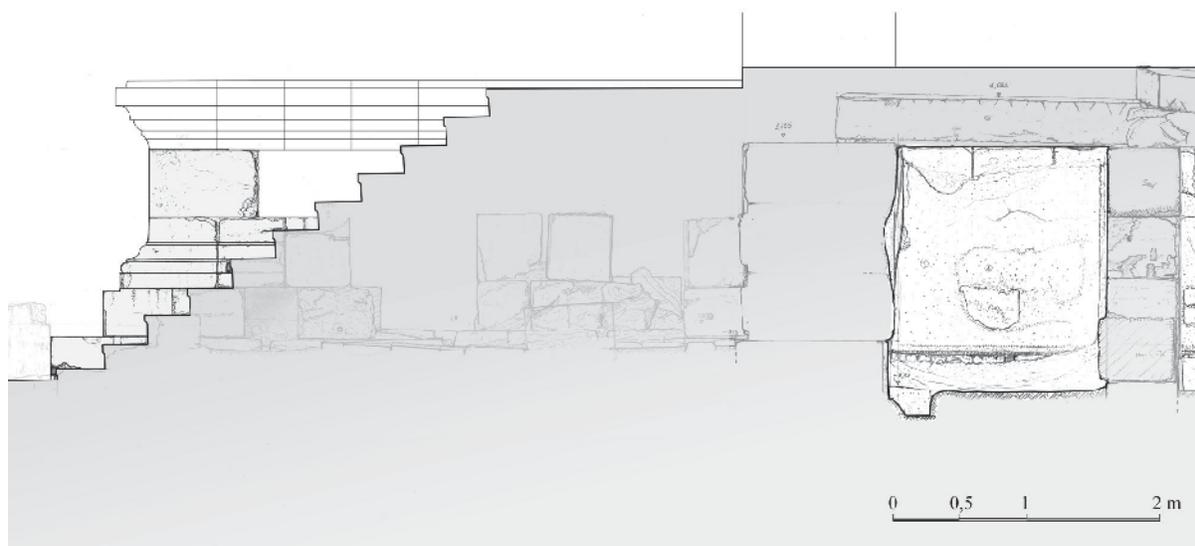
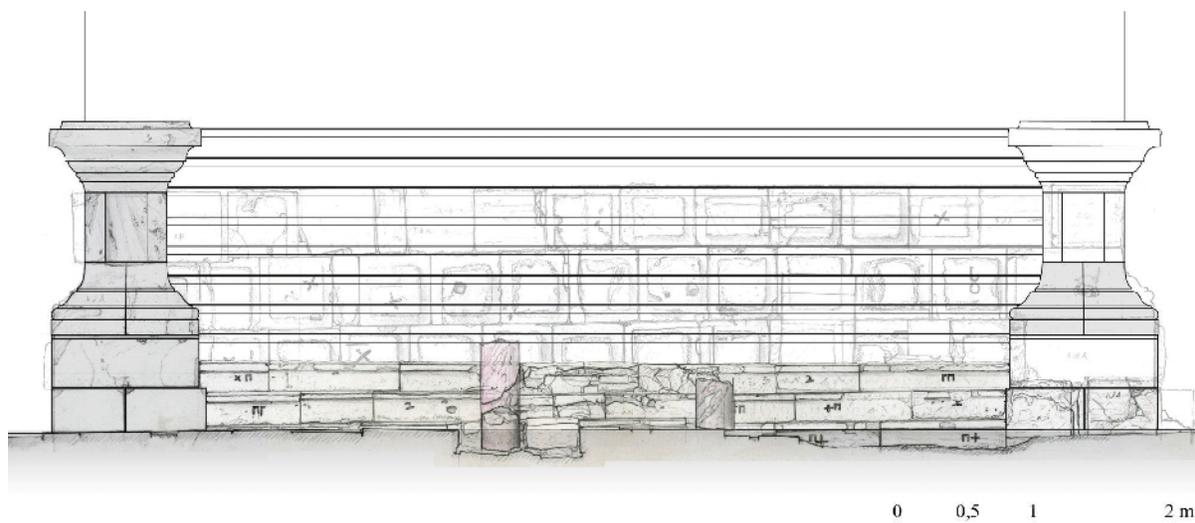
Fig. 11. Leptis Magna, Curia. Propileo esterno, particolare della scalinata d'accesso (foto A.).

Fig. 12. Leptis Magna, tempio di Serapide. Particolare della scalinata d'accesso (foto A.).



Fig. 13. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Particolare della pianta con ipotesi ricostruttiva della scalinata frontale (dis. A., originale in scala 1:100).





numerosi incassi di varie dimensioni e forme, che senza dubbio vanno riferiti alla presenza di elementi decorativi.

In generale, negli esempi leptitani di età imperiale, come ha giustamente sottolineato K.-U. Mahler, i profili delle cornici sono assai più vari di quelli delle basi e presentano numerose varianti nella sequenza e nei tipi delle modanature⁴⁰. La soluzione adottata nel tempio della Magna Mater sembra non avere confronti diretti, soprattutto per quel che riguarda la modanatura intermedia, il quarto di cerchio, ad eccezion fatta per alcune cornici della tribuna del teatro⁴¹, del c.d. Traiano⁴² e dell'area del tempio di Giove Dolicheno⁴³.

Più diffusa appare invece la terminazione della cornice con un cavetto di grandi dimensioni assimilabile ad una gola egizia, una caratteristica che si ritrova in membrature in calcare che spaziano dal I secolo d.C.⁴⁴ all'età severiana⁴⁵. Giorgio Rocco e Franco Tomaselto vedono

Fig. 14. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Ipotesi ricostruttiva della scalinata di accesso, prospetto con evidenziati gli elementi conservati (dis. A., originale in scala 1:50).

Fig. 15. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Ipotesi ricostruttiva della scalinata di accesso, sezione longitudinale parzialmente integrata (dis. A., originale in scala 1:50).

⁴⁰ MAHLER 2006, pp. 102-103.

⁴¹ MAHLER 2006, n. cat. 716 AP.

⁴² TOMASELLO 2011, pp. 104-105, fig. 47, b.2.

⁴³ MAHLER 2006, n. cat. 774 AP.

⁴⁴ MAHLER 2006, nn. cat. 716, 717, 720-722, 748-756, 774-776 AP.

⁴⁵ Cornici della trabeazione dei portici nella cosiddetta Basilica Traianea (età antonina) nel Mercato Augusteo (fase severiana): TOMASELLO 2011, p. 104, nota 236; inoltre le cornici del muro della cella del tempio sul Decumano, cornici della Schola, del c.d. Traiano, della Palestra (TOMASELLO 2011, pp. 104-105, fig. 47).

proprio nell'uso di questo profilo un chiaro segno del retaggio della tradizione locale di derivazione tardo-alessandrina⁴⁶.

Per quel che riguarda la restituzione del podio (fig. 10), si può ragionevolmente ipotizzare che il corpo fosse costituito da un solo filare e che la cornice poggiasse direttamente al di sopra di esso. Questo non solo per confronto con edifici dello stesso periodo (si veda ad esempio l'articolazione delle guance della scalinata e del podio della vicina Curia⁴⁷) ma anche sulla base della ricostruzione della scalinata. Di norma la pedata del gradino più alto della scalinata è posta alla stessa quota del filo superiore della fascia di coronamento della cornice della guancia, come attestato in altri esempi leptitani nei quali la gradinata è completamente conservata, come la scala d'accesso della Curia (fig. 11)⁴⁸ o quella del Serapeo (fig. 12).

I gradini superstiti della scalinata del tempio della Magna Mater presentano un'alzata media di circa m 0,195 ma, a causa della leggera pendenza del piano di attesa, il dislivello effettivo risulta pari a m 0,205-0,21. Tenendo conto che la differenza di quota tra la pedata del gradino più alto superstite ed il filo superiore della fascia di coronamento della cornice, se riposizionata, sarebbe pari a m 1,69, è dunque possibile computare altri otto gradini oltre quelli conservati, per un totale di 11 gradini⁴⁹.

La scalinata così ricostruita (figg. 13-15) comporterebbe una lunghezza delle guance pari a m 2,80 (considerando la distanza tra il filo esterno della fascia di coronamento e il filo esterno del gradino più alto). Se a questa misura si sottrae la profondità dell'elemento di testata (circa m 0,745) si possono computare quattro conci di cornice di circa m 0,5 per ogni guancia.

Nell'area del tempio sono stati in effetti rinvenuti alcuni conci modanati in calcare grigio, decorati sulle due facce opposte⁵⁰ (fig. 16): la peculiare conformazione ed i loro profili ne denuncia l'appartenenza alle guance della scalinata. In parte interi ed in parte frammentari, sono conciliabili per numero, forma e dimensione con questa ipotesi ricostruttiva. Un numero più esiguo di conci⁵¹, in calcare giallastro, presenta una sola faccia modanata: potrebbero appartenere al coronamento dei lati del podio.

Problematica rimane la restituzione dell'alzato della cella, completamente spoliata in antico. La planimetria del tempio, così come suggerita dal podio, potrebbe essere compatibile sia con un tetrastilo, sia con un distilo *in antis*⁵², sia con un tempio ad *oikos*.

La mancanza di qualsivoglia resto di colonne o di un ordine, la conformazione dei muri (che non presentano né particolari apprestamenti, né elementi che lascino presumere l'esistenza di sostegni verticali), la notevole altezza dell'iscrizione (il rapporto tra l'altezza e la lunghezza è pari a 1:7,5), che appare sproporzionata per il fregio di una trabeazione di tipo ionico⁵³, sono tutti elementi che sembrano far propendere per la soluzione ad *oikos* con un portale centrale⁵⁴.

⁴⁶ ROCCO 2010, pp. 9-10; TOMASELLO 2011, pp. 104, 105.

⁴⁷ LIVADIOTTI, ROCCO 2012, figg. 9, 10, 13. Il corpo del podio del Calcidico e del Serapeo per contro ne presentano due.

⁴⁸ LIVADIOTTI, ROCCO 2012, figg. 9, 10, 13. Si noti inoltre come il gradino sommitale si caratterizzi per una peculiare conformazione dell'alzata: presenta infatti un invito con l'identico profilo della parte sommitale della cornice della guancia.

⁴⁹ La distanza tra il filo del primo gradino della scala ed il filo esterno del muro della cella è pari a m 5,14 e tenendo conto della dimensione della pedata dei gradini (la distanza tra il filo anteriore dei gradini è m 0,32 mentre la pedata effettiva, a causa dell'inclinazione della fronte dei gradini, è di m 0,345) si ottiene una piattaforma di rispetto davanti al muro della facciata del tempio di una congrua profondità (oltre m 1,9). Una scalinata di 11 gradini sembra inoltre essere congruente con il dettame vitruviano, che prescrive per le scalinate un numero dispari di gradini, in modo da raggiungere la sommità con lo stesso piede con il quale si è intrapresa la salita: Vitruv., *De Archit.* III 4, 4.

⁵⁰ MAHLER 2006, n. cat. 724 AP. Si tratta di 5 elementi interi e di 5 frammenti.

⁵¹ Al momento sono stati individuati solo 4 elementi di questo tipo nell'area.

⁵² Come nel tempio di Iside a *Bulla Regia* della metà del II secolo d.C. (EINGARTNER 2005, n. cat. 5, pp. 189-190, fig. 35, tav. 12) o nel tempio della via della Basilica a Gightis (EINGARTNER 2005, n. cat. 8, pp. 192-193, fig. 37, tav. 12). Vista l'ampiezza della fronte è invece da scartare la possibilità di un distilo, come nel tempio di Mercurio a *Gightis*, di età neroniana (EINGARTNER 2005, n. cat. 6, pp. 190-191, fig. 36). Si potrebbe anche pensare ad una declinazione assimilabile alla variante di tipo cirenaico, si pensi al tempio di Cibele o al tempio di Afrodite a Cirene (si vedano le schede di Oscar Mei: MEI 2006).

⁵³ Il fatto di essere realizzata in numerosi conci a giunti verticali di per sé fa escludere la possibilità che si tratti di un fregio-architrave.

⁵⁴ Fra i pochi frammenti architettonici presenti nell'area del santuario, a tal proposito sembrano particolarmente interessanti tre elementi di una "cornice" alta mediamente m 0,51 e articolata in fascia, listello, gola rovescia, listello



Fig. 16. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Alcune cornici che coronavano le guance della scalinata, riposizionate nell'area del tempio. (foto A.).

Si può pertanto verosimilmente ipotizzare che la cella del tempio fosse interamente costruita in calcare di Ras el-Hammàm e che la facciata fosse ornata dalla monumentale iscrizione dedicatoria *IRT* 300⁵⁵ e da un grande portale e presentasse una cornice di coronamento e forse un timpano frontale⁵⁶.

Per quel che riguarda la sistemazione della parte restante del santuario gli scarsi resti, le trasformazioni e i rimaneggiamenti, l'impossibilità di effettuare nuove indagini rendono difficile la lettura e la restituzione dell'impianto originario. Al momento non vi sono dati per definire con certezza l'articolazione delle due ali del cortile ai fianchi del tempio e l'eventuale presenza di portici.

Tra la fine del IV e il V secolo l'edificio templare ed il suo *temenos* subiscono radicali mutamenti: il monumento viene metodicamente spoliato e gli elementi del suo alzata vengono probabilmente riutilizzati nella costruzione dell'adiacente basilica⁵⁷. L'intera area viene occupata da un articolato edificio, probabilmente un'abitazione, che ingloba e sfrutta anche gli ambienti

e gola dritta coronata da una fascia. Numerosi altri elementi di questa membratura sono reimpiegati nella muratura della limitrofa basilica bizantina: alcuni sono reimpiegati nello zoccolo del monumento, altri nella parte alta della muratura. In tutti i casi le modanature sono state molto danneggiate. Si è notato come i letti dei giunti degli elementi non siano ortogonali, ma inclinati ora a destra, ora a sinistra. Inoltre il letto di attesa, almeno nell'unico frammento superstite dove esso è interamente visibile, è perfettamente orizzontale e non presenta l'inclinazione tipica delle cornici. Il prof. Giorgio Rocco, che mi è gradito ringraziare, ha suggerito si possa trattare degli elementi del portale del tempio. Ad onore del vero mancano all'appello i due elementi angolari e bisogna fare le dovute verifiche per quel che riguarda la compatibilità con le misure ipotizzabili del portale e quello degli elementi superstiti. La misura massima della faccia interna degli elementi (m 0,83), che dovrebbe dare anche lo spessore del muro del tempio, è compatibile con lo spessore della fondazione del muro del pronao.

⁵⁵ L'ipotesi ricostruttiva dell'iscrizione dedicatoria restituisce una lunghezza complessiva pari a circa m 7,5, assolutamente compatibile con la facciata del tempio, che si può ipotizzare lunga al massimo quanto il corpo del podio (m 7,55): cfr. MONTALI cds.

⁵⁶ La presenza di una base per il muro della cella sembra poco probabile per due motivi: anzitutto la base modanata restringerebbe l'ampiezza del corpo della cella rendendola non più compatibile con la lunghezza dell'iscrizione dedicatoria, inoltre il confronto con l'antistante Curia, pressoché coeva, sembra suggerire la sua assenza: LIVADIOTTI, ROCCO 2012, figg. 8, 10. Non è invece da escludere la presenza di paraste angolari ad inquadrare la facciata.

⁵⁷ Forse al nostro tempio potrebbero appartenere sia alcuni conci modanati reimpiegati nello zoccolo della basilica sia le cornici decorate con motivi a pelta e losanghe, ma al momento purtroppo non vi sono prove certe.

Fig. 17. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. La scalinata frontale spoliata e il lastricato dell'abitazione tarda che si è impiantata al suo interno. Da Nord-Ovest (foto A.).



all'interno del podio: all'interno della scalinata smontata (fig. 17) viene realizzato un lastricato e con lo stesso sistema abitativo vanno messi in relazione i muri costruiti nell'area a Nord del sacello e l'accesso da Ovest (una piccola scaletta ed un varco mettono in comunicazione l'edificio con la strada che corre alle spalle del tempio). L'edificio prospetta verso Settentrione su un cortile pavimentato in scapoli di calcarenite (fig. 18) e si connette con gli apprestamenti idrici che vengono realizzati all'angolo nord-occidentale del santuario⁵⁸. Il cortile antistante l'ingresso è ad una quota assai più alta rispetto al pavimento stradale originario della "via trionfale" e ben si concilia con il piano di calpestio testimoniato dalla vicina porta delle mura bizantine.

Il lavoro di rilievo del monumento si può dire concluso ma per completare lo studio si ritengono necessarie ulteriori indagini atte a definire alcuni elementi ancora poco chiari, quali la conformazione del cortile e la presenza di eventuali portici, l'appartenenza all'alzato dell'edificio di elementi architettonici sparsi nell'area, l'articolarsi delle fasi più tarde. Sin da ora è comunque possibile fare alcune considerazioni sul significato della presenza del tempio dedicato alla Magna Mater nel Foro Vecchio di Leptis Magna.

Peculiare è la scelta del sito, nel cuore stesso della città, sulla piazza dove già si ergevano i templi dedicati a Roma ed Augusto e alle due divinità locali più importanti, Milk'Ashtart/Ercole e Shadrappa/Liber Pater⁵⁹ e che testimonia dunque il notevole rilievo dato al culto della dea⁶⁰, culto per altro ampiamente attestato in città⁶¹ e che ebbe grande fortuna fino al IV secolo d.C.⁶² Come ha sottolineato Alain Cadotte, in Africa il culto di Cibele, assimilato a quello di Astarte, promosso per iniziativa delle autorità municipali e con una valenza eminentemente

⁵⁸ Un sistema complesso di vasche a più livelli e forse di un pozzo, realizzati con materiali di riuso, collegati ad una canaletta ad andamento sinuoso della quale si conservano in parte le spallette e le lastre di copertura, poste alla stessa quota del povero lastricato in arenaria.

⁵⁹ DI VITA, LIVADIOTTI 2005. Per la problematica identificazione del Tempio Occidentale: DI VITA 2005, pp. 14-21; MASTURZO 2005; MUSSO 2008; MASTURZO 2013.

⁶⁰ "Ce vaste succès et l'emplacement de son temple portent à croire qu'elle aurait été aux yeux des habitants la principale manifestation de leur déesse traditionnelle": CADOTTE 2007, p. 242.

⁶¹ Per le attestazioni del culto di Cibele a Leptis Magna: VERMASEREN 1986, nn. 46-53, pp. 20-23; CADOTTE 2007, pp. 240-243.

⁶² IRT 150f, 151; VERMASEREN 1986, nn. 49-50, pp. 22-23.



Fig. 18. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. L'ingresso dell'abitazione tarda costruita sul tempio dopo il suo spoglio e la pavimentazione esterna antistante, posta ad una quota superiore rispetto al lastricato originario della "via trionfale". Da Nord-Est (foto A.).

ufficiale e politica, sembra conoscere una particolare fortuna in età severiana⁶³. Il tempio di Leptis Magna, patria di Settimio Severo, sembrerebbe costituire l'attestazione più antica del culto nell'Africa proconsolare. La particolare venerazione da parte dei leptitani e l'origine stessa della *Gens Septimia* potrebbe forse spiegare lo stretto legame tra la famiglia imperiale e la fortuna e la diffusione del culto.

Non si può per altro escludere che nell'area dove venne edificato il santuario già esistesse un sacello dedicato forse proprio ad Astarte, così come ipotizzato da A. Cadotte⁶⁴, ma ad onor del vero di questo edificio più antico, almeno al momento, non è stato rintracciato alcun resto. Il nuovo tempio, eretto in età flavia, potrebbe forse avere rispettato una topografia culturale preesistente e tradizionale, limitandosi ad associare la grande dea punica alla Magna Mater, in un'operazione dall'evidente valore politico e propagandistico, così come messo in rilievo dall'iscrizione dedicatoria nella quale palesemente si fondono gli elementi punici locali e i riferimenti al potere di Roma.

⁶³ CADOTTE 2007, p. 240. Particolarmente illuminante e circostanziata l'analisi di Cadotte circa il significato e il valore del culto di Cibele a Leptis Magna: CADOTTE 2007, pp. 240-243. Si veda anche PAVIS D'ESCURAC 1975-1976, pp. 225-226.

⁶⁴ Ipotesi già avanzata da vari studiosi, ultimo fra i quali lo stesso CADOTTE 2007, p. 242.

Abbreviazioni bibliografiche

- BALICE 2010 = BALICE M., *Libia. Gli scavi italiani 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda?*, Roma 2010.
- BARTOCCINI 1925a = BARTOCCINI R., *Il recinto giustiniano di Leptis Magna*, in *Rivista della Tripolitania* II. 2, 1925, pp. 63-73.
- BARTOCCINI 1925b = BARTOCCINI R., *Leptis Magna*, Monografie dell’Africa Italiana I, Roma 1925.
- BARTOCCINI 1931 = BARTOCCINI R., *Una chiesa cristiana nel Foro Vecchio di Lepcis (Leptis Magna)*, in *RAC* VIII, 1-2, 1931, pp. 23-52.
- BIANCHI BANDINELLI, VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO 1964 = BIANCHI BANDINELLI R., VERGARA CAFFARELLI E., CAPUTO G., *Leptis Magna*, Verona 1964.
- BROUQUIER-REDDÉ 1992 = BROUQUIER-REDDÉ V., *Temples et cultes de Tripolitaine*, Paris 1992.
- CADOTTE 2007 = CADOTTE A., *La romanisation des dieux. L’interprétation romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, RGRW 158, Leiden-Boston 2007.
- DI VITA 2005 = DI VITA A., *Liber Pater o Capitolium? Una nota*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 14-21.
- DI VITA, LIVADIOTTI 2005 = DI VITA A., LIVADIOTTI M. (a cura di), *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica XII, Roma 2005.
- DI VITA-EVRARD 1979 = DI VITA-EVRARD G., *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna*, in *QAL* 10, 1979, pp. 67-98.
- DONDIN 2012 = DONDIN M., *Romains? Africains? Anthroponymie en Afrique romaine et acculturation*, in CORDA A.M., MASTINO A. (a cura di), *L’onomastica africana. Congresso della Société du Maghreb préhistorique antique et médiéval, Porto Conte Ricerche (Alghero, 28/29 settembre 2007)*, Studi di Storia Antica e di Archeologia 10, Ortacesus 2012, pp. 57-65.
- ECK 1974 = ECK W., *Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n. Chr.*, in ANRW, II.1, Berlin-New York 1974.
- EINGARTNER 2005 = EINGARTNER J., *Templa cum Porticibus, Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, Internationale Archäologie 92, Rahden 2005.
- GdS Leptis Magna* = *Giornali di Scavo di Leptis Magna*, Archivio del Centro per la documentazione e ricerca sull’archeologia dell’Africa Settentrionale “Antonino Di Vita” dell’Università di Macerata.
- GUIDI 1932 = GUIDI G., *Gli ultimi lavori archeologici in Tripolitania*, in *Tripolitania*, II, 12, dicembre 1932, pp. 19-26.
- GUIDI 1934 = GUIDI G., *I recentissimi scavi nel Foro Vecchio di Leptis Magna*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Studi Romani, Roma, 25 Aprile 1933*, Bologna 1934, pp. 242-246.
- KIENAST 1996 = KIENAST D., *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996.
- KLEINWÄCHTER 2001 = KLEINWÄCHTER C., *Platzanlagen nordafrikanischer Städte. Untersuchungen zum sogenannten Polyzentrismus in der Urbanistik der römischen Kaiserzeit*, Mainz 2001.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2005 = LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Il tempio di Roma e Augusto*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 165-298.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2012 = LIVADIOTTI M., ROCCO G., *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico*, in *L’Africa romana XIX, Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico, Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, I, pp. 325-344.
- MAHLER 2006 = MAHLER K.-U., *Die Architekturdécoration der frühen Kaiserzeit in Lepcis Magna*, Supplement to *Libya Antiqua* VIII, Worms 2006.
- MAHLER 2011 = MAHLER K.-U., *L’église byzantine du vieux forum de Leptis Magna*, in *Archéothéma* 17, novembre 2011, pp. 56-59.
- MASTURZO 2003 = MASTURZO N., *Le città della Tripolitania fra continuità ed innovazione. I fori di Leptis Magna e Sabratha*, in *MEFRA* 115, 2003, pp. 705-753.

MASTURZO 2005 = MASTURZO N., *Il Tempio Occidentale – “Tempio di Liber Pater”*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 37-163.

MASTURZO 2013 = MASTURZO N., *Leptis Magna. Note sulla geografia dell'abitato, tra emporio fenicio e città imperiale*, in INVERNIZZI A. (a cura di), Μνεμείον. *Scritti in memoria di Paolo Fiorina*, «Mnème». Documenti, culture, storia del Mediterraneo e dell'Oriente Antico 9, Alessandria 2013, pp. 185-212.

MC CRUM, WOODHEAD 1961 = MC CRUM M., WOODHEAD A.G. (eds.), *Select Documents of the Principates of the Flavian Emperors*, Cambridge 1961.

MEI 2006 = MEI O., *Tempietto “di Cibele”, Tempio “di Afrodite”*, in M. LUNI (a cura di), *Cirene “Atene d’Africa”*, Monografie di Archeologia Libica XXVIII, Roma 2006, pp. 64-66, figg. 10-11, fig. 12 a p. 67.

MONTALI cds. = MONTALI G., *L’attività dell’Università di Macerata a Leptis Magna: il tempio della Magna Mater*, in *Libya Antiqua*, in corso di stampa.

MUSSO 2008 = MUSSO L., *La romanizzazione di Leptis Magna nel primo periodo imperiale: Augusto e Roma nel ‘Foro Vecchio’*, in KREIKENBOM D., MAHLER K.U., SCHOLLMAYER P., WEBER T.M. (a cura di), *Augustus. Der Blick von außen. Die Wahrnehmung des Kaisers in den Provinzen des Reiches und in den Nachbarstaaten, Akten der internationalen Tagung an der Johannes Gutenberg Universität Mainz vom 12. bis 14. Oktober 2006, Königium, Staat und Gesellschaft Früher Hochkulturen* 8, Wiesbaden 2008, pp. 161-196.

PAVIS D’ESCURAC 1945-1976 = PAVIS D’ESCURAC H., *La Magna Mater en Afrique*, in *BAA* 6, 1975-1976, pp. 223-231.

PENTRICCI 2010 = PENTRICCI M., *L’attività edilizia a Leptis Magna tra l’età tetrarchica e il V secolo: una messa a punto*, in TANTILLO I., BIGI F. (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, Cassino 2010, pp. 97-171.

ROCCO 2010 = ROCCO G., *Tradizione locale e influssi esterni nei tre templi giulio-claudii del Foro Vecchio di Leptis Magna*, in *Meeting between cultures in ancient Mediterranean, XVII AIAC Congress, Roma 2008*, in *Bollettino di Archeologia on line*, numero speciale, 2010.

ROMANELLI 1959 = ROMANELLI P., *Storia delle Province romane dell’Africa*, Studi pubblicati dall’Istituto Italiano per la Storia Antica XIV, Roma 1959.

THOMASSON 1996 = THOMASSON B.E., *Fasti Africani, Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae 4°, LXIII, Stockholm 1996.

TOMASELLO 2011 = TOMASELLO F., *Il tempio sul decumano maggiore di Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica XXXI, Roma 2011.

VERMASEREN 1986 = J. VERMASEREN M., *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA), V. Aegyptus, Africa, Hispania, Gallia et Britannia*, Leiden 1986.

WARD PERKINS 1949 = WARD PERKINS J.B., n. 4021, in *FA* IV, 1949, pp. 401-402, fig. 87 a p. 403.

Abbreviazioni di periodici e riviste (secondo quelle dell’*Année Philologique*, con integrazioni)

BAA = *Bulletin d’Archéologie Algérienne*

FA = *Fasti Archeologici*

MEFRA = *Mélanges de l’École française de Rome*.

QAL = *Quaderni di Archeologia della Libia*

RAC = *Rivista di Archeologia Cristiana*.



Fig. 3. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. Veduta generale del complesso monumentale da Nord-Est. In primo piano i conci dell'iscrizione *IRT* 300 riposizionati sul lastricato del Foro ed i resti del portico severiano (foto A., novembre 2007).

Fig. 6. Leptis Magna, tempio della Magna Mater. L'ingresso assiale al *temenos*, il lastricato del cortile, i resti della scalinata frontale e del podio (foto A.).

